

L'intesa è possibile

Intervista a Vannino Chiti di Maurizio Musolino

Le parole di Vannino Chiti hanno riportato la calma all'interno del centrosinistra dopo che alcune dichiarazioni avevano provocato al governo le prime fibrillazioni del 2007. Il ministro per i rapporti col Parlamento analizza con serenità la strada, ancora tortuosa, per arrivare ad una nuova legge elettorale, ma sgombra subito il campo da equivoci: «Il sistema elettorale deve corrispondere al quadro politico, e non il contrario»

Non crede che le dichiarazioni del presidente della Repubblica abbiano impresso un'accelerazione della quale forse non si avvertiva l'esigenza?

Non è questa la questione. Tempi più rapidi si sono resi necessari a causa dell'iniziativa referendaria. Il comitato che ha promosso il referendum sulla legge elettorale ha determinato un'accelerazione. Del resto il centrosinistra ha scritto sul suo programma che l'attuale legge deve essere cambiata: per questioni di metodo, perchè è stata votata nella scorsa legislatura soltanto dalla maggioranza di destra, ma ancor più per ragioni di merito. E' una legge che allontana cittadini e eletti.

Che giudizio dà sul referendum?

La sua indizione può rappresentare una sollecitazione per il Parlamento, ma sarebbe politicamente negativo se riscrisse la legge elettorale. Essa deve essere scritta dal Parlamento.

Lo svolgimento del referendum può determinare un accentuarsi dello scontro politico, non soltanto fra gli schieramenti, ma anche all'interno degli schieramenti. E la legge elettorale che ne verrebbe fuori non sarebbe un passo in avanti valido. Nel referendum ci sono vari aspetti.

Credo, per esempio, che sui pluricollegi si possa convenire: solo nell'attuale legge italiana un candidato ha la possibilità di presentarsi in tutti i collegi, mentre l'altro aspetto, quello del premio di maggioranza, rappresenta il punto più delicato.

Perche?

Il premio di maggioranza è una scelta che la democrazia fa attribuendo a chi vince un "premio" aggiuntivo per assicurare la stabilità dei governi e la durata delle legislature. Ma se il premio di maggioranza che la coalizione vincente può conquistare, senza peraltro superare il 50% dei voti, si trasferisce sulla lista della coalizione che ha più voti, si potrebbe avere il risultato che un partito che con il 25% ottenga un controllo molto forte sulla maggioranza e sul Parlamento che va ben oltre la stabilità. Si dirà che l'intenzione dei promotori del referendum è solo quella di determinare una semplificazione del sistema politico italiano superando la frammentazione delle forze politiche. Ma anche da questo punto di vista non rappresenta una soluzione valida. Infatti al momento delle elezioni si potrebbero formare due liste, una di centrosinistra e una di centrodestra, che una volta votato darebbero vita ad una nuova e maggiore frammentazione.

Dietro il referendum potrebbe anche celarsi il tentativo di modificare il quadro politico...

Sarebbe sbagliato e illusorio ritenere che con la legge elettorale si possa determinare l'evoluzione del quadro politico. Con una nuova legge elettorale dobbiamo proporci di rafforzare il rapporto fra cittadini e politica. Dobbiamo far sì che i cittadini, al momento del voto, oltre ad

eleggere il deputato o il senatore, scelgano la maggioranza di governo. E' un bene prezioso che c'è nella nostra democrazia da non molto tempo e credo che valga la pena mantenerlo. Ritengo sana una democrazia che si fonda su schieramenti alternativi, con programmi che i cittadini conoscono e votano. Una legge elettorale può aiutare un sistema a rafforzarsi e migliorarsi, ma deve essere un'espressione democratica. Per questo dico che oggi in Italia non è perseguibile un sistema fondato su due partiti, non vedo il bipartitismo, e non esiste legge elettorale che possa semplificare la situazione.

Dalle sue parole sembra emergere una proposta in grado di mettere d'accordo tutti: il modello regionale.

La proposta non è mia. Il merito che posso prendermi è che, avendo avuto l'incarico dal governo, ho svolto incontri con gruppi di maggioranza e di opposizione. Siamo solo all'inizio ma ascoltando le posizioni dei vari gruppi politici ho registrato che, soprattutto nel centrosinistra, ma anche nel centrodestra, è possibile trovare un'intesa su un modello elettorale che già si pratica in Italia: quello delle regioni e dei comuni. Ho notato che questo modello - me lo hanno detto i Comunisti italiani, i Verdi, l'Udeur, l'Italia dei Valori, Rifondazione, l'Udc - viene considerato positivo per due motivi: perchè dà stabilità alle coalizioni pur garantendo l'autonomia e il protagonismo di tutte le forze politiche e perchè aiuta a non avere una giungla di leggi elettorali.

Eppure si è avuta la sensazione che qualcuno pensasse di ridurre i partiti minori a più miti consigli proprio attraverso la legge elettorale. Non crede?

Non lo penso. E per un motivo molto semplice. Nell'Unione c'è la consapevolezza che se si operasse una forzatura per determinare, attraverso la legge, gli assetti delle forze politiche, la solidarietà e la coesione andrebbero in pezzi. E si tratta di beni troppo preziosi per metterli in discussione. Nel centrosinistra si sta ragionando per raggiungere un equilibrio che mantenga intatto il pluralismo e non danneggi la stabilità del governo. In tal senso l'approdo potrebbe essere quello di cui ho parlato. Nel centrodestra, invece, c'è stata in qualche momento, ma ora mi sembra che si sia stemperata, la tentazione di risolvere con la legge elettorale i problemi di autonomia e di visibilità delle forze minori: penso all'Udc e alla Lega. Si è pensato che la soluzione potesse venire dall'esito positivo del referendum. Il premio di maggioranza alla lista che ottiene più voti può evidentemente determinare tentazioni di resa dei conti. Sono però convinto che, passata la suggestione iniziale, abbiano compreso che un'alleanza non diventa più forte mettendo alla tempia di qualche forza politica l'esito del referendum.

Neanche la travagliata nascita del Partito democratico influirà su questa discussione?

No, no... Certo, la proposta che nell'Ulivo raccoglierebbe i maggiori consensi e il maggioritario a doppio turno alla francese, ma ci sono due aspetti che, qualsiasi sia l'approdo finale, non devono mai essere sottovalutati. Primo, l'evoluzione del quadro politico non può essere determinata, lo ripeto, da una legge elettorale; secondo, il Partito democratico, nelle forme elettorali che troveranno il consenso, avrà modo di essere in campo e di determinare con la sua tenuta e il suo peso l'apporto alla vittoria della coalizione.

E dell'atteggiamento di Forza Italia cosa ne pensa?

L'atteggiamento di Forza Italia è quello più contraddittorio. E' stata determinante nel far approvare la legge attuale negli ultimi giorni della passata legislatura, ma contemporaneamente ha mandato propri esponenti nel comitato promotore del referendum. Poi, di recente, ha dichiarato di voler incontrare gli altri partiti per costruire un'opinione comune. Ma solo oggi ha accettato di incontrare il governo.

Quali sono i tempi di una nuova legge elettorale?

Credo, come già richiesto dal presidente del gruppo dell'Ulivo alla Camera, Dario Franceschini, che sarebbe stato più opportuno rinviare di un anno le operazioni per attivare il

referendum. Comunque, la situazione ora è questa. Abbiamo un anno di tempo, e se anche Forza Italia mostrerà la sua disponibilità a dialogare e ragionare assieme, il parlamento potrà finalmente fare una legge non precaria, in grado di rappresentare un passo in avanti importante per l'evoluzione della nostra vita democratica.

E dopo? La debolezza del governo, specie al Senato, porterà ad un voto anticipato?

Noi siamo saldamente legati alla Costituzione, confermata nel giugno scorso dalla vittoria schiacciante al referendum. Nella Costituzione è scritto che il presidente della Repubblica, e non altri, scioglie le Camere quando la maggioranza non esiste più. Oggi la maggioranza esiste.